PREDICA DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE.

DI

F. GIO: BATTISTA DE PAOLI DA NEPE

Agoſtiniano, deſcritta ſotto nome di Trionfo, e con tutte quelle circonſtanze, che coſtumauano anticamente i Romani ne' Trionfi loro.

Per eſſerſi fatta da lui in Roma nella Chieſa di Sant'Agoſtino, il dì 20. di Maggio, il Martedì fra l'ottaua dell'Aſcenſione 1608. celebrandoſi quiui il Capitolo Generale dell'Ordine ſuo.

Dedicata

All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Signor

CARDINAL SAVLI

PROTETTORE DI DETTA RELIGIONE.



IN ROMA, Appreſſo Guglielmo Facciotti. 1608.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore

IL SIGNOR CARDINAL'ANTONIO SAVLI PROTETTORE DELLA RELIGIONE AGOSTINIANA SIGNORE, E PADRON MIO COLENDISSIMO.

TRE sono le caggioni, e tutte tratte dall'Aquila Arme di V.S. Illustrissima, che mi muouono à dedicarle questa mia picciola fatica. La prima perche quì si tratta de'Trionfi de gl'Antichi Romani, che faceuano per insegna l'Aquila con l'Ali spiegate, simile apunto à quella di V. S. Illustriss. con questa sola differenza, che quella era bianca, e la sua è rossa: acciò fosse vn presaggio, ch'ella per la dignità Cardinalizia doueua vestir di manto porpureo: del quale fu ornato anco Christo quando ascese in Paradiso: come V.S. Illustriss. trouerà leggendo questa predica. La seconda perche questi Trionfi si applicano all'Ascēsione del Signore; nella quale egli aguisa d'Aquila se ne volò al Cielo, come predissero Mosè, e Salomone, e come eccellentemente spiegarono Sant'Ambrogio, & altri Sacri Dottori. La terza, & vltima, perche essendo l'Aquila sicura da i Folgori di Gioue, come quella ch'è consecrata à lui; Anco questa mia benche rozza composizione, riposando sotto l'ombra dell'Ali della sua grand'Aquila, sarà schermita dalle Saette delle lingue mormoratrici, e maldicēti de gl'Aristarchi, de Zoili, e de Momi. Non isdegni dunque V.S. Illustriss. ch'io insieme con questo mio parto ricoueri sotto la sua protezzione: Perche essendo ella Protettore della mia Religione, deue protegger'anco me, che son'vno de suoi membri. Il che se farà, come mi promette la sua innata, e natural cortesia: e se il Signore concederà à me ingegno, & à lei longa vita, come io ne lo pregarò sempre; le presenterò forse vn giorno cosa per auentura maggior di questa. Frà tanto con quella riuerenza che deuo le bacio le sacre vesti, e con ogni affetto di core le bramo da chi può dargliela, suprema felicità. Dal Conuento di Sant'Agostino di Roma il dì 27. di Maggio 1608.

Di V.S. Illustrisima, e Riuerendissima

Humilissimo Seruitore, & Vbidientiss. Figliuolo

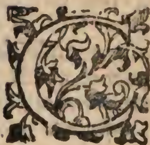
F. Gio: Battista da Nepe dell'Ordine di Sant'Agostino.

PREDICA DELL'ASCENSIONE DI CRISTO.

Regina Cœli lætare alleluia
Quia quem meruisti portare alleluia
Ascendit sicut dixit alleluia
Ora pro nobis Deum alleluia.

PROEMIO.

Psal. 54. & 67.



HI mi darà le penne di colomba, le penne dinanzi inargentate, e di dietro indorate, acciò io possa oggi volar'in alto, à mirare, & à contemplare quel marauiglioso ingresso, anzi quel stupẽdo Trionfo, che fà il sommo Monarca dell'vniuerso nel celeste Cãpidoglio del Paradiso? Quell'ingresso e quel trionfo dico, nel quale Cristo sormonta gl'elementi, penetra i Cieli, trapassa gl'Angeli, supera gl'Arcangeli, auanza i Principati, ascende sopra le Potestà, predomina i Troni, precede alle Dominationi; poggia sopra le Virtù, s'inalza più de Cherubini, trascende i Serafini, e finalmente giunge alla destra del Padre eterno. Così dice il sacro Vangelo d'oggi: Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Cœlum, & sedet à dextris Dei. *Onde io misero, che quasi pesante testugine non posso pur solleuarmi da terra; come farò per arriuar tant'alto? Qual pietoso Dedalo mi fabricherà l'ali, acciò se nõ d'appresso, almen da lungi io seguir possa il mio Cristo volante al Cielo? Deh Signore, poiche tu oggi non pure come Trionfante glorioso, mà ancora come Aquila generosa, che* prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, *te ne vai all'empirea stanza; raccogli pure ancor me tenero parto tuo, sotto l'istesse tue ali: perche con qual si voglia altr'ali sarebbe pericolo, ch'io qual l'Icaro non cadessi, e precipitassi al basso. Voi poi cortesi Ascoltatori, sebene in questi giorni adietro hauete vdito tanti facondi, e famosi Predicatori ragionar dell'Ascensione del Signore; non vi sdegnate oggi d'ascoltar'ancor me fauellante dell'istessa. Perciòche doue io mancherò con l'arte, con l'eloquenza, e con la pronuncia; supplirò con la materia, con la nouità, e cõ la breuità, & hora comincio.*

Mar. 16.

Deut. 32.

PRIMA

PRIMA PARTE.



SI profonde, e ſi copioſe ſono l'acque del mare (Illuſtriſſimi Signori, e voi che mi ſentite) che ſebene tutti i fiumi del mondo, con auidi e perpetui ſorſi ne beono, e compartano alle contrade ſolcate da loro viaggi; Non però ſcemano giamai. Et il mare de miſteri dell'Aſcenſione del Signore è così immenſo, e così ineſsauſto, che ſebene tanti fiumi d'eloquenza, per tutti queſti giorni ne hanno preſo, e compartito à i vaſi de' voſtri orecchi; non è però ſcemato affatto, ſi che non vi ſia rimaſo anco per me che dire, e che apportar di nuouo. Mà è ben vero che doue eſſi aguiſa di fiumi reali hanno copioſamente tolto, e largamente diſtribuito à voi di queſt'acque; io come picciolo ruſcello, apena alcune poche ſtille potrò arrecarui. La onde poiche io nõ poſso render riguardeuole il mio raggionamento, come han fatt'eglino con l'altezza della dottrina con la ſublimità dello ſtile, con la copia dell'eloquenza, con la felicità della memoria, e con altre parti oratorie, che hauete ſcorto in loro; m'ingegnerò almeno di renderlo grato, cõ farlo cõforme, e proporzionato al luogo oue raggiono, ch'è Roma, & à coloro à i quali raggiono, che ſete voi Romani. Percioche io voglio oggi dipingerui, e metterui auanti gl'occhi l'Aſcenſione del Signore nella forma di quei Trionfi antichi; con la quale i voſtri Heroi di quei tempi, dopò glorioſe impreſe erano trionfalmente accolti dentro queſt'alma Città, allora veramente Regina, Imperatrice, e Padrona di tutto l'Vniuerſo. E tanto più volentieri voglio farlo, perche niuna circoſtanza quaſi interueniua in quei Trionfi, che non ſi ſcorga anco, & aſſai chiaramente nell'Aſcenſione di Criſto. Poiche ſe noi riguardiamo alla cauſa per la quale ſi concedeua il Trionfo, alle perſone che lo concedeuano, alla corona che ſi mandaua al Trionfante, alla pompa con cui egli entraua in Roma, alla comitiua che haueua, all'incontro che riceueua, all'allegrezza che ſi celebraua, à gl'encomij che gli ſi cantauano, al luogo doue andaua, à i ſacrificij ch'offeriua, à i banchetti che faceua, à i doni che diſtribuiua, & à i priuilegij ch'otteneua; tutte queſte iſteſſe coſe (credete à me) trouaremo ancora nell'Aſcenſione del Signore.

Similitudine, e Narrat.

Lode de gl'altri Pred.

Intẽtion dell'Auttore.

Propoſta, e diuiſione di quanto ſi hà da dire in queſta Predica.

Perche anticamente si cõcedeuano i Trionfi in Roma.

E prima quanto alla causa, perche si concedeuano i Trionfi appresso i vostri Antichi ò Signori Romani, era per le vittorie ch'essi riportauano de lor nimici. Onde Paolo Emilio trionfò, perche vinse i Persi, Quinto Flaminio perche conquistò la Macedonia, Marco Curio perche superò i Sanniti, Marco Manlio perche soggiogò i Galli, Mummio perche domò gl'Achei, Metello perche debellò i Cretesi, e Cesare che trionfò cinque volte in vn mese; La prima trionfò della Francia, e della Brittania; La seconda dell'Egitto; La terza di Farnate, e di Ponto; La quarta di Iuba, e dell'Affrica; e la quinta della Spagna. E così tutti gl'altri, che hebbero il Triõfo; l'hebbero, perche sottoposero altre nazioni al Romano Impero.

Perche doueua Cristo hauer il Trionfo dell'Ascensione.

A sembianza de quali, anch'il forte, e valoroso Cristo hauẽdo vinto la morte, superato il Demonio, soggiogato il Peccato, spogliato il Limbo, e sconfitto l'inferno, meritaua di ritornar triõfante al Cielo. Come apunto descrisse S. Leon Papa nel secondo sermone *de Ascensione Domini*, dicendo; *Post passionem verò, ruptis mortis vinculis, quæ vim suam in eum qui peccati erat nescius, incedẽdo perdiderat: infirmitas in virtutẽ, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiuit in gloriam: quam Dominus Iesus Christus in multis, manifestisq; documentis, multorum declarauit aspectibus, donec Triumphum victoriæ, quem reportarat à mortuis, inferret & Cælis.*

Leo Papa Serm. 2. de Ascens. Domini.

Amb. in Hymn. de Asc. Domini.

E S. Ambrogio nell'hinno, ch'egli cõpose, e che santa Chiesa recita in questi giorni di questa sacra solẽnità, così intonò: *Inferni claustra penetrans: Tuos captiuos redimens: Victor triumpho nobili: Ad dextram Patris resitẽs.* E santa Chiesa istessa in questi medesimi giorni, non canta mai il Cantico della Madre, che non celebri anco il Trionfo del figlio con quelle parole: *O Rex gloriæ Domine virtutum, qui Triumphator hodie super omnes Cælos ascendisti.*

Antifona del Magnif.

Il qual Trionfo tanto più meritaua di riceuer Christo, quãto che gli fù concesso da chi poteua, e doueua concederglielo: poiche sicome appresso i Romani il Trionfo, conforme all'etimologia di questo nome, si diffiniua, quando, & à chi si douesse dare da tre; cioè dall'Esercito, dal Senato, e dal Popolo.

Chi concedeua il Trionfo appresso i Romani.

Come e da chi hauesse Cristo il Triõfo dell'Ascensione.

Così à Cristo inquanto huomo fù dato il Trionfo dell'Ascensione dalle tre persone diuine, Padre, Figlio, e Spirito santo. Et inquanto huomo dissi; perche dice san Tomasso, che se bene Cristo inquanto Dio ascese al Cielo per propria virtù; nõdimeno inquanto huomo vi fu solleuato dalla potenza diuina. Che così espone il mio Padre sant'Agostino quelle parole

D. Th. 3 par. q. 57. ar. 2. & 3.

di

di san Luca ne gl'Atti: *Et videntibus illis eleuatus est.* E san Gregorio quelle di san Marco nel Vangelo d'oggi: *Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Cœlum.* Et Alberto Magno soggiunge, che si come à Cristo conuenne discendere dal Cielo solamente inquanto alla Natura diuina; perche Iddio si dice venir'in quel luogo, oue apparisce con qualche effetto particolare. Cosi l'ascendere al Cielo gli conuenne propriamente inquanto alla Natura humana, perche secondo questa solamente egli muta il luogo, e non secondo la natura diuina. Onde la Glosa sopra quelle parole; *Ego vado, & quaretis me*; espone: *Vadit illò vnde venerat, & vnde non discesserat.*

Aug. Ser. 3. de Asc Domini qui est 177 de tempore
Greg. Hom. 19. in Euang.
Alber. Mag. comp. Theol. verit. lib. 4. c. 24.
Glos. ord. Ioan. 8.

Hauendo dunque conchiuso il Concistoro delle tre diuine persone, che à Cristo inquanto huomo si doueua il Trionfo dell'Ascensione, che cosa restaua, se non che gli mandassero la Corona trionfale? laquale di tre sorti s'vsò appresso i Romani, prima di Mirto, poi di Lauro, & vltimamente d'oro. Delle quali niuna mācò al Trionfante Cristo, percioche hebbe quella di Mirto pianta odorifera, quando dopò la sua risurezzione, l'odor della sua fama si sparse talmente per tutto l'vniuerso, ch'il suo eterno Padre potè dire: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni.* Hebbe quella di Lauro albero sempre verdeggiante, quando hebbe la dote dell'immortalità: *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur.* Et hebbe finalmente quella d'oro prencipe de metalli, quando hebbe potestà suprema in Cielo, & in terra, e disse: *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra.*

Corona Trionfale tre volte mutata da i Romani.
Corone di Cristo.
Gen. 27.
Rom. 6.
Matth. 28.

Dopò il qual honore, hebbe ancor quella pompa, con cui i Trionfanti Romani entrauano, & andauano per Roma, finche arriuassero in Campidoglio. La qual pompa fù alcune volte diuersa, sicome diuerse erano le voglie de Trionfatori; Percioche Romolo trionfò de Veieti senza Carro: poi Tarquinio Prisco e secondo altri, Valerio Publicola fù il primo, che hauendo vinto i Toscani trionfò sopra vn Carro tirato da quattro Caualli. Dipoi Camillo entrò trionfando nella Città sopra vn Carro tirato da quattro bianchissimi destrieri: ilche prima non era stato lecito ad alcuno. In progresso poi di tempo, Pompeo Magno nel trionfo Affricano, & indi Giulio Cesare nel Gallico entrarono in Roma col Carro tirato da quattro Elefanti: E Marc'Antonio da i Leoni, contra il costume de gl'altri. Appresso, Nerone Cesare con monstruosa inuenzione giunse alla Carretta le Caualle Hermafrodite: Et Eliogabalo

Pompe de Trionfi Romani.

con maggior pazzia da quattro Cani, e poi da quattro Tigri si fece tirare. Aureliano poscia trionfò con quattro Cerui giunti al suo Carro: & Alessandro Seuero trionfando de Persi non sopra il Carro trionfale, mà à piedi, seguitandolo però la carretta tirata da quattro Elefanti; ascese in palazzo. Ma frà tutte queste pompe, quella di Camillo fù sempre dopò lui la più vniuersale e la più seguita; cioè che l'istesso Trionfatore vestito di porpora, tenente nella destra vn ramo di lauro, e nella sinistra vn scettro d'auorio, sedeua sopra vn carro indorato, con ornamento più augusto che humano, qual era tirato da quattro biãchissimi, e superbissimi caualli. Et ecco che questa

Veste, Lauro, Scettro, e Carro, che hebbe Christo nell Ascen.

istessa pompa, ò pur pompa simile à questa fù anco veduta nel trionfo dell'Ascensione di Cristo. Il quale era vestito di manto porpureo del suo proprio sangue; Onde gli dissero gl'Angeli: *Quare rubrũ est indumentũ tuũ?* Teneua nella destra il ramo di lauro, che come dicono alcuni, è contra il folgore; percho egli era già sicuro d'ogni disastro, e di qualunque passione, essendo già fatto impassibile, e glorioso. Haueua nella sinistra lo scettro d'auorio, che in se stesso è bianchissimo, per la purità, per la candidezza, e per l'innocenza della sua vita: *Peccatũ non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Il suo Carro indorato fù quella lucentissima nuuola, che riuerentemente lo rapì in aria, e soauemẽte lo cõdusse al Cielo, come dice S. Luca ne gl'Atti al capitolo primo: *Et videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* E come profetò Isaia al capitolo 19. *Ascendet Dominus super nubem leuem*: e Dauidde nel Salmo centesimo terzo: *Ponis nubem ascensum tuũ, qui ambulas super pennas ventorum.* E di questo carro credo io che parlasse l'istesso Dauidde quando nel Salmo sessantesimo settimo disse: *Currus Dei decem millibus, multiplex millia lætantium: Dominus in eis in Sinai in sancto.* E tanto più che subito soggiunse: *Ascendisti in altum cœpisti captiuitatẽ.* I quattro destrieri bianchi potrei dire che furono le quattro virtù Cardinali; delle quali fù ornata l'anima di Cristo, cioè prudenza, temperanza, giustizia, e fortezza: Mà mi piace più di dire, che furono le quattro doti del suo corpo glorioso; cioè sottigliezza, agilità, impassibilità, e chiarezza. E chi sà che à questo carro, & à questi caualli non volesse alludere Abacuc al cap. 3 quando parlando apunto d'ascendere disse, *Ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ saluatio?*

Isa. 63. — 1. Pet. 2. — Act. 1. — Isa. 19. — Psal. 103. — Psal. 67 — Ibidem. — Abac. 3.

Com' iua ne Trionfi Roma.

Questo sò io di certo, che sicome i Trionfanti Romani erano ne lor Trionfi accompagnati non solo dall'Essercito, ma ancora da gli Nemici fatti schiaui, e da gl'Amici schiaui fatti

liberi, quelli precedendo, e questi seguendo il triõfante carro. Onde quanto à quelli si legge, che Aureliano Imperatore condusse auanti di se nel suo trionfo la vinta Zenobia incatenata di catene d'oro, sopra vna carretta. Arilio Metello hauendo soggiogato la Macedonia, da cui fù cognominato Macedonico, volle che auanti il suo trionfal carro, andasse Filippo Rè di quel Regno, preso da lui. Scipione Assiatico così detto per hauer vinto l'Asia, e perciò ritornandone trionfante à Roma; fece andare auanti di sè trecento vintisette principali Baroni, e Capitani di quello stato fatti da lui prigioni, tra quali v'era anco il figlio del Rè Antioco. E quanto à quest'altri scriue Tito Liuio, che Scipione Affricano hauendo vinto Annibale, e soggiogato Cartagine, e perciò riceuēdone il meritato trionfo; ne veniuano dietro al suo carro quattro mila Romani, già schiaui, e liberati da lui in quella guerra. Tito Flaminio trionfando di Macedonia; più di duo mila Romani, che l'istesso Annibale haueua presi, e venduti per ischiaui, e ch'esso Flaminio fece cercare, e riscattare per tutta Grecia; seguirono il suo carro Trionfale. Et il carro di Gneo Cornelio, che triõfò de gl'Insubri, e de Cenomani, fù seguito altresi da innumerabil turba di Cremonesi, e Piacētini, Coloni de Romani: liquali egli haueua liberato dal duro giogo della seruitù. Cosi Cristo nel Trionfo della sua Ascensione, vi hebbe vna somigliante compagnia; perciòche quanto à gli nemici, vi furono Lucifero incatenato, i suoi seguaci legati, il Peccato soggiogato, e la Morte abbattuta, e vinta. E se bene queste cose non comparsero realmente nella trionfal'Ascensione del Signore: nondimeno senza dubio la precessero, perche erano già state essequite da lui. Mà vi cōparsero bene realmente gli schiaui fatti liberi che lo seguirōno al Cielo, che furono l'Anime di tanti Santi Padri, e Madri dell'antico Testamento, riscosse da lui dall'oscura prigion del Limbo, e liberate dal longo, & aspro essiglio, in cui erano state per tant'anni confinate, come dice S. Paolo: *Ascendens in altū, captiuam duxit captiuitatē*. E Dauidde lo disse prima di lui, quasi cō l'istesse parole: *Ascēdisti in altū, cœpisti captiuitatē*. Le quai parole cōsiderādo poi chi nō solo di nome, mà anco di dottrina fù veramente dottor Massimo, cosi proruppe. *Quam benè triumphum Domini Propheta describit; solebat, sicut dicunt Regum triumfantium currus captiuorum pompa praecedere: Ecce Dominum euntem ad Cælos, non praecedit, sed comitatur gloriosa captiuitas.*

Seguito di Cristo nella sua Ascensione.

Eph. 4.

Psal. 67

Maximus Episcopus homi. 43. quae est 2. de Pent.

Che se hora dal seguito che haueua, vogliam passare all'in-

96

Doue, e da chi era incontrato il Trionfante Romano.

contro che riceueua il Trionfante Romano, ecco che alla porta trionfale veniua ad incontrarlo il Senato ornato, e vestito delle Preteste, ch'erano Toghe, e vesti longhe fin'al collo del piede, con tutti gl'altri Magistrati, & Vfficiali della Republica, che con liete, e serene accoglienze lo riceueuano, e poi l'accompagnauano anch'essi fin'al Campidoglio. Come apunto auenne ancora nell'Ascensione del Signore; nella quale (per quanto si raccoglie da Gregorio Nisseno, da Alberto Magno, da San Girolamo, e da altri graui Auttori) venne ad incontrarlo tutta la Corte celeste, cón quella magnificenza, che si conueniua ad vn tanto Trionfo. Vi vennero i Serafini ardéti di carità, i Cherubini colmi di scienza, le Virtù adorne di zelo, le Dominationi con la ragion de dominij, i Principati con la Maestà del Signoreggiare, i Troni con la dritta forma del Diuino giudizio, le Potestati con l'auttorità del commãdare, gl'Arcangeli con la maniera del gouernare, e gl'Angeli con la dignità delle lor legazioni, & ambasciarie. O che incontro, ò che incontro.

Greg. Niss. Orat. de Asc. Domini. Alber. Mag. Comp. theol. verit. lib. 4. c. 24. Hieron super Psal. 23. in il lud Attollite Portas &c. Cristo fu incontrato nella sua Ascen. da tutti i Chori Angelici.

Allegrezza che si faceua in Roma quãdo si trionfaua.

Dopò il quale non vi mancò vna smisurata allegrezza, & vna commune letizia; si come nõ mancaua ne'Romani Triõfi. Nè quali si vedeuano strade fiorite, mura apparate, archi curuati, piramidi alzate, ponti distesi, palchi preparati, porte inghirlandate, acque spruzzate, fuochi accesi, incensi fumanti, tempij aperti, mense apparecchiate, musiche soaui, suoni dilettevoli, trombe sonore, & altri effetti tali, che rendeuano nõ pur'adorne, ma liete, ridenti, e festeggianti tutte quelle contrade, per le quali passaua il Trionfatore; E per le quali agara correua, e concorreua il Popolo sparso, e confusamente misto d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso: mostrando nel cõmune gaudio in varij modi segni della publica allegrezza; laquale era tale, e tanta, che à niuno di loro bastaua vn sol petto per riceuerla, ne vn sol core per sentirla, ne vna sol fronte per palesarla: si come non basta hora à me vna sol lingua per esplicarla. E perciò da questa facendo passaggio à quella letizia, che fù fatta nell'Ascẽsione del Signore; ecco (soggiongo) che anco tutti quei luoghi, per i quali passò Cristo andando al Cielo, diedero segno di gioia, e di giubilo: percioche in quel giorno la Terra si mostrò più feconda, l'Acqua più chiara, l'Aria più serena, il Fuoco più viuace, la Luna più limpida, Mercurio più grazioso, Venere più affabile, il Sole più lucido, Marte più forte, Gioue più giocondo, Saturno più graue, il Ciel stellato più fiameggiante, il Ciel cristallino più puro, il

Allegrezza fatta nell'Ascensione del Signore.

primo mobile più veloce, e l'empireo più felice, e più beato. Et alla commune allegrezza di tutte queste sfere, corrispondeuano con egual proporzione tutte le creature. Percioche con l'empireo si rallegrauano gl'Angeli, col primo Mobile i Corrieri, col Ciel cristallino l'Acque, col Ciel stellato le Stelle, con Saturno i Giusti, con Gioue i Temperati, con Marte i Guerrieri, col Sole i Prudenti, con Venere gl'Affettuosi, con Mercurio gl'Eloquenti, con la Luna i Casti, col Fuoco le Salamādre, con l'Aria gl'Vccelli, cō l'Acqua i Pesci, e con la Terra tutti gl'Animali terrestri. E quello che inuitaua tutte le creature à far festa nell'Ascēsione del Signore, era Dauidde: ilquale hora diceua, *Psallite Deo qui ascēdit super Cœlum cœli ad orientem*: & hora gridaua, *Cantate Deo psalmum dicite nomini eius; iter facite ei, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi*. E fù vbidito, perche *Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ*, disse egli medesimo. O che gaudio, ò che giubilo, ò che gioia. Gioia ineffabile, giubilo inenarrabile, e gaudio inesplicabile. *Psal. 67.* *Ibid.* *Psal. 46.*

Mà che diremo de gl'encomij, che gli cantauano? Io non nego veramente, che eccelse non fossero le lodi, e gloriosi i titoli, che i Romani dauano à i lor Trionfanti nel Trionfo istesso. Perche sò che Camillo fù da essi chiamato Romolo, Padre della Patria, e fondatore della Città: Mario nel Trionfo della guerra Cimbrica fù chiamato terzo fondator di Roma: Ottauiano fù chiamato Augusto, dall'hauer aumentato, accresciuto, & ampliato la Republica, soggiogando l'Oriente. Et altri furon chiamati con altri titoli conuenienti alla Virtù, & à i gloriosi gesti loro. Mà titoli più illustri, e laudi di gran lunga più preggiate furon quelle, che hebbe Christo nella sua Trionfal Ascensione: poiche i Patriarchi, & i Profeti, che l'accompagnauano, e seguiuano al Cielo, con vna santa, e graziosa gara, andauano racconrando le figure con cui haueuano adombrato, e le Profezie con cui haueuano predetto questo gran mistero. Ecco (diceua Mosè) quello che figurò Enoch, quando fù da Dio assunto, nè più comparse sopra la terra, come io descrissi nella Genesi. Ecco (diceua Elia) quello che figurò anco il mio Maestro Elia, quando fù rapito sopra quel carro di fuoco, e condotto nel Paradiso Terrestre. Ecco (diceua Tobia il vecchio) quello che figurò ancora l'Angelo Raffaello, quando pigliando da me comiato, disse: *Tempus est, vt reuertar ad eum, qui me misit*. Ecco (diceua Tobia il giouane) quello che figurai io stesso, quando per vbidire à voi mio Padre,

Laudi grandi si dauano à i Trionfanti Romani. *Figure, e Profezie dell'Ascensione di N. Sign.* *Gen. 5.* *4. Reg. 2.* *Thob. 12.* *Ibidem.*

dre, andai in quel longo, e periglioso viaggio; e sano, e saluo tornai poi alla cara patria. Ecco (diceua Giacobbe) quello che figurai anch'io, quando partito dal natiuo paese, & andato à peregrinare in Mesopotamia, ritornai all'vltimo alle paterne case. Ecco (diceua Salamone) quello che figurai anch'io, quando feci introdurre l'Arca del testamento nel tempio di Dio con gran festa, e solennità accompagnata da tutto il popolo. Ecco (dicea l'istesso) quello che profetai pur'io, quando dissi: *Tria sunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in cœlo, &c.* Ecco (diceua Mosè) quello che profetai anch'io quando dissi: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas.* Ecco (diceua Michea) quello che profetai anch'io quando dissi: *Ascendet, pandens iter ante eos.* Ecco (diceua Isaia) quello che profetai anch'io quando dissi: *Quis est iste qui venit de Edon, tinctis vestibus de Bosra, iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ?* Ecco (diceua Daniello) quello che profetai anch'io quãdo dissi: *Et ecce in nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, & vsque ad antiquum dierum peruenit, & in conspectu eius obtulerunt eum, & dedit ei potestatem & honorem, et regnum.* Ecco (diceua Dauidde) quello che profetai anch'io quando dissi: *Eleuata est magnificentia tua super Cœlos.* Ecco (dicea l'istesso) quello che profetai pur'io quãdo dissi: *Ascendit super Cherubim & volauit, volauit super pennas ventorum.* Ecco (diceua il medesimo) quello che profetai pur'io quando dissi: *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* Mancano i Patriarchi, & i Profeti, che con le figure, e profezie loro lodauano il Signore, mentr'egli ascendeua, & essi lo seguiuano al Cielo.

Gen. 29. 3. Reg. 4. Prou. 30. Deut. 32. Mich. 2. Isa. 63. Dan. 7. Psal. 8. Psal. 17. Psal. 23.

In Campidoglio finiua il Trionfo.

Il quale quanto al luogo fù il termine del suo Trionfo; percioche si come i Trionfanti Romani andando per la Città passauano il Velabro, e la Via sacra, & ascendeuano vltimamente in Campidoglio. Così Cristo passando gl'elementi, & i Cieli, peruenne finalmente all'Empireo. E così conuenne per più raggioni; mà io m'appagherò solamente di quattro. La prima è di san Tomasso, il quale nella terza parte alla quistione cinquantesimasettima, all'articolo secondo dice, che essendo Cristo risorto impassibile, immortale, e glorioso, non doueua più habitar stanza terrena, mà celeste. perche come dice il Filosofo: *Locus debet esse proportionatus locato.* La seconda è di San Bernardo, il quale in vn sermone che fà di questa sa-

Raggioni perche Cristo ascese in Cielo. *D.Th.3.par. q.57.ar.2.* *D.Bernard. in quodam Serm. de Ascen. Dom.*

tra solennità dice, che fù conueniente che Cristo ascendesse al Cielo per farsi conoscere Signor vniuersale di tutte le cose: permoche egli si era già mostrato padrone della terra, quando ella ad vna sua semplice voce rese il morto, e quattriduano Lazzaro: Del mare, quando senza affondaruisi caminò sopra l'acque: Del-l'Inferno, quãdo spezzò le sue porte di bronzo, e vi legò Lucifero con catene di ferro. Onde che cosa restaua, se non che egli si mostrasse anco Signor dell'aria, come apũto fece in cotal giorno volando in alto? La terza (se mi date liceza, ch'io ponga vna lucerna tra le Stelle, & vna facola fra i Soli) è mia, e dico che fù raggione, che Cristo ritornasse al Cielo, onde s'era partito, acciò con questo bel circolo, ch'è figura perfettissima dimostrasse la sua perfezzione, e facesse conoscere, ch'egli era quello, il quale con la sua sapienza hà fatto, che'l diece si parta da vno, e ritorni in vno; che l'acque si partino dal mare, e ritornino al mare; che i corpi si partino dalla terra, e ritornino alla terra; che il Sole, & il primo mobile si partino dall'oriente, e ritornino all'oriente; che alcune sfere si partino dall'occidente, e ritornino all'occidente; che i venti si partino dalle cauerne, e ritornino alle cauerne; e che finalmente il tempo si parta dall'eternità, e che ritorni (quando piacerà à lui) nell'eternità. E questo marauiglioso giro che fece Cristo nella sua Ascensione accennò Dauidde, quando disse: *A Summo Cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius*. Anzi che l'accennò, e spiegò Cristo istesso, dicendo: *Exiui à Patre, & veni in mundum; iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem*. La quarta, & vltima (se mi date licenza vn'altra volta, che vn Nano si metta fra i giganti) è pur mia, e soggiongo ch'era douere, che Cristo salisse al Cielo, per mantener la promessa, ch'egli fece quando disse: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipsum*. La doue per quella parola *omnia*, io intendo solamente l'huomo, conforme all'esposizione, che apporta anco San Gregorio sopra quelle parole del Vangelo d'hoggi; *Euntes in mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ. omni creatura. idest soli homini*, espone egli. Onde io conchiudo, che quando Cristo disse, *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trabam ad me ipsum*; volesse dire. Quando io sarò sublimato al Cielo, allora io tirarò tutto l'huomo à me stesso. Tirarò come sole i vapori de suoi pensieri terreni; come luna l'acque marittime de suoi piaceri mondani; come calamita il ferro della sua volontà ostinata; come ambra la paglia della sua fragilità humana; come Leone la botta delle sue immondezze carnali:

Raggione del l'Auttore.

Molte cose che partite da proprij luoghi tornino à quelli.

Psal. 18.

Ioan. 16.

Altra raggione pur dell'Auttore.

Ioan. 12.

Greg hom. 29 in Euang.

Mar, 16.

Ioan. 12.

Cose che à se tirano, e rapiscono altre cose.

come

come Vipera l'vsignuolo delle sue lasciuie giouanili; come Pantera le fiere delle sue voglie sfrenate; e farò in somma ch'egli si occupi tutto nella contemplazione, nel desiderio, e nell' amor di me stesso; perche *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.*

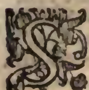
Matt. 6.

Ma perche queste cose, quantunque belle, mi deuiano dal dritto camin del mio discorso, e mi guastano l'orditura della mia tela, ritorno al mio viaggio, e ripiglio il mio filo.

Ma prima, che passiamo più auanti, poiche noi habbiamo già condotto il Trionfante in Campidoglio, oue terminaua il Trionfo; e Cristo in Cielo, oue siede, e si riposa; terminiamo ancor noi qui questa prima parte, e pigliamo vn poco di riposo.

SECONDA PARTE.

L'Auttore loda gl' altri Predicatori.



O' ben io sì, che coloro, i quali in questo Capitolo Generale hanno vdito, & vdiranno tanti Predicatori Illustri, che hanno raggionato, e che raggioneranno in questo luogo, e che oggi v' ascoltano me; diranno, e diranno il vero, ch'io tra loro son'apunto come vna seca fra gl'organi, come vn corno fra le trombe, come vna sampogna tra i flauti, come vna coturnice tra gl' vsignuoli, come vn' oca fra i cigni, e come vna cicala tra le Sirene. Ma con tutto questo, nè il mio Superiore deue esser biasimato d'hauermi dato, nè io deuo esser ripreso d'hauer' accettato questo carico. Anzi che, & egli & io meritiamo per questo più tosto lode, che riprensione, ò biasimo. Egli perche con accorto consiglio hà voluto imitar Licurgo, il quale tra l'armonie soaui soleua talora far comparire suoni rozzi, romori spiaceuoli, e voci strepitose, affermando, che l'vno posto à fronte dell'altro contrario, assai più chiaro si scopre, & assai più vigoroso si sente. Et io perche hò voluto mostrarmi anzi poco atto nel dire, che poco pronto in vbidire; ricordandomi che d'vbidienza, e non d'eloquenza io faccio professione.

Scusa il suo Superiore, e se stesso.

Si cōfessa obligato a Roma per hauerci studiato.

Oltre che io hò accettato volētieri questa impresa ò Roma, per dimostrar qualche segno di gratitudine verso di te: Poiche hauendo io hauuto quà i principij de' miei studij, era douere, ch'io te ne portassi qualche tributo: imitando l'Agricoltore, che recando de' frutti nati nella possessione del padrone al padrone, spera farglisi grato. E ben veramente, questi che ti porto io, possono dirsi frutti tuoi, propriamente nati, e colti in te: poiche questi son quelli antichi Trionfi, che meritarono

i tuoi Heroi, che concessero i tuoi Senatori, che viddero le tue strade, e che accolse il tuo Campidoglio. E però quando tu non vogli gradirli per amor di chi li porta che son' io, gradiscili almeno per amor di chi li produsse, che sei tu stessa. Anzi gradiscili pur' anco per amor mio; poiche doue in me mãca l'effetto, supplisce l'affetto; che in questa occasione per accompagnar lo stile al soggetto, & il soggetto allo stile; haurei voluto hauer la lingua del tuo Cicerone, la prontezza del tuo Hortensio, e la grauità del tuo Salustio. Anzi haurei voluto hauer l'eloquenza, l'energia, e lo spirito del tuo Paolo; percioche quando il mio gran Padre Sant' Agostino disse, che tre cose haueria voluto vedere, cioè Dio humanato, Roma trionfante, e San Paolo predicante; Io per me credo certo, che insieme co'l suo desiderio volesse accennar' ancora, che per parlar degnamente de' Trionfi de gl'antichi Romani, & dell'humanità di Cristo ascendente al Cielo; vi bisognarebbe l'istesso San Paolo, ò pur vn' altro simile à San Paolo.

Oratori Romani famosi.

Desiderio di sãt' Agostino.

Ma poiche io hoggi in quest'occasione ò Roma, non hò potuto come haurei voluto, ottener le prerogatiue de' tuoi più perfetti Oratori; ritieni almeno tu la benignità de' tuoi più gloriosi Trionfatori: i quali tra tante grandezze non isdegnauano di hauere, e di condur seco nell' istesso carro trionfante vn seruo, il quale stando lor dietro, gli sosteneua sopra il capo la corona trionfale. Il che sebene principalmente si faceua (dicono alcuni) per non grauar il Trionfante di quel peso: Ouero perche fusse ricordeuole della fragilità, e bassezza humana, vedendo seco vn seruo nel medesimo Carro trionfale; Chi sà nondimeno (soggiongo io) che non lo facessero ancora per dar' ad intendere à i posteri, che non si sdegnassero se taluolta hauessero vdito celebrar quei Trionfi da persona indotta, & infaconda come son' io? Questo sò io di certo, che è raggione; anzi è quasi necessità che tu Roma riceua sempre cose picciole, poiche le grandi si può dire, che tu sola sei quella che le dai. E però accetta volentieri quel poco ch'io hoggi ti porto, & appagandoti del mio buon' animo, ricordati che assai da, chi dà quel che hà, & assai fà, chi fà quel che può.

Seruo nel carro Trionfale, e perche.

Restarebbe hora, ch'io essaltassi quel Padre che oggi all'hora solita sosterrà le Conclusioni, mà non voglio farlo: perche per essaltarlo degnamente, conuerrebbe ch'io fossi cosi valente in Pergamo, com'egli è valẽte in Catedra. Sicome ancor nõ voglio, e se ben volessi non posso celebrar quel Padre, che predicarà dimattina; perche egli non m'hà prestato la sua eloquenza.

Lode del Catedrante di quel giorno, e del Predicatore della mattina seguente.

Si che

Si che non mi restando altro che fare, ritorno à i miei paralelli, e soggiongo che i Trionfanti Romani dopò esser ascesi in Campidoglio entrauano nel Tempio di Gioue Capitolino, e quiui sacrificauano molti bianchi tori, con le corna indorate, che talora arriuauano al numero di cinquanta, e taluolta al numero di cento, secondo la possibilità de' Trionfatori: i quali tori si faceuano prima veder per Roma, e si conduceuano insieme con l'altre pompe trionfali nel Trionfo istesso. E Cristo subito giunto in Paradiso offerse, & offerisce continuamente se stesso in Sacrificio al Padre eterno per noi miseri peccatori. Ecco San Bernardo, che non mi lascia mentire: *Mater ostendit filio pectus, & vbera, & filius Patri latus, & vulnera.* Ecco San Gio: Grisostomo che l'approua: *Christus ascendens in Cœlum nostra natura primitias obtulit Patri, & oblatum donum miratus est Pater.* Ecco San Gio: Euangelista che lo conferma: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Ecco San Paolo che lo ratifica: *Christus Iesus est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.* Ecco l'istesso che lo replica: *Accedens per semetipsum ad Deum, semper viuens ad interpellandum pro nobis.* O che vittima, ò che sacrificio: Altra vittima, & altro Sacrificio che quelli ch'offeriua il Trionfante Romano.

Sacrificij de Triõfanti Romani. — *Sacrificio di Cristo in Cielo.* — *Bernard. super Cant.* — *Io. Chris. ser. de Asc. Domini t. 3.* — *1. Ioan. c. 2.* — *Rom. 8.* — *Hebr. 7.*

Il quale dopò queste cirimonie andaua à casa, & apparecchiaua vn Banchetto così sontuoso, che quelle viuande preziose, e quei cibi delicati, che non vi compariuano, ò non si trouauano, ò non si poteuano hauere. Onde in questo fatto tra gl'altri vien lodato Tiberio, che dopò il Trionfo in mille mense fece vn desinare esquisitissimo: E Cesare, il quale nel Trionfo Affricano in ventiduo mila Triclinij banchettò lautissimamente chiunque volle andarui: & in vna cena sola diede sei mila murene. Si costumò ancora souente dar da mangiare con molta splendidezza alle legioni intere de' soldati, & à gli esserciti medesimi, à i quali faceua apparecchiar le tauole il Triõfante nelle strade auanti le porte del suo Palazzo. Ma splendidezza maggior di i tutte queste mostrò Cristo nella sua Ascensione, nella quale non contento d'hauerci lasciato in Terra il conuito del suo Corpo, e del suo Sangue nel Santissimo Sacramento dell'Altare; c'apparecchiò anco in Cielo il conuito della sua gloria, e della sua beatitudine. Del quale parlando vna volta egli stesso disse: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo.* Et Isaia al capitolo venteſimo quinto così lo descrisse; *Faciet Dominus exer-*

Banchetti de Romani Triõfanti sontuosissimi. — *Conuito di Cristo in Terra, & in Cielo.* — *Luc. 22.* — *Isa. 25.*

exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ: pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ. O Conuito Celeste: altro che conuito in Apolline. Felici coloro, che si troueranno à questa mensa, perche saranno abondãtemente saziati: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Psal. 16. Saranno dolcemente inebriati: *Bibite, & inebriamini charissimi.* E però non sarà marauiglia, s'allora *Non esurient, neque sitient amplius.* Cant. 5. Isa. 49.

Mà perche il tempo passa, passiamo ancor noi più auanti. Soleuano ancora Signori Romani i vostri Trionfanti riconoscer'i soldati, da quali erano stati seguiti, e seruiti nella guerra con varij doni, e con diuersi premij: donandogli arme, toghe, sopraueste, collane, braccialetti, maniglie, e denari; mà con quest'ordine che tutto quello, che si daua al Pedone duplicato si daua al Centurione, e triplicato al Caualiere insieme con lo stipendio militare. E molti molte volte non solo à i soldati loro, mà ancora à tutto il popolo Romano distribuiuano gran quantità di grano, e di vino, come fece Cesare quando trionfò dell'Affrica. Mà cedino pure tutti questi doni à quelli, che fece à noi il Benedetto Christo nel fausto giorno della sua Ascensione: conforme à quello che dice Dauidde nel Salmo 67. *Ascendisti in altum, cœpisti captiuitatem, accepisti dona in hominibus.* Le quai parole esponẽdo San Gregorio nell'homilia 29. dice, ch'allora Christo *Dedit dona hominibus*, quando mandando lo Spirito santo dal Cielo, ad altri diede *Sermonem sapientiæ*, ad altri *Sermonem scientiæ*, ad altri *Gratiam virtutum*, ad altri *Genera linguarum*, & ad altri *Interpretationẽ sermonũ.* E quello, che mi par più marauiglioso, è che anco questi doni furono dati con proporzione: come confessò poi San Paolo, quando disse, *Vnicuiq; autem nostrum data est gratia, secundum mensuram donationis Christi, propter quod dicit, Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus.* E quà potrei anco dire, che Cristo nel giorno della Ascensione pure proporzionatamente, *Dedit dona hominibus*, mentre diede varij e diuersi gradi di gloria à coloro, che seco condusse al Cielo, conforme alla varietà, e diuersità de lor meriti: Qual'accennò egli stesso, quando disse: *Vado parare vobis locum: in domo patris mei mansiones multæ sunt.*

Doni, e premii de Trionfatori Romani à i soldati loro.

Doni che fece Cristo a gl'huomini quãdo andò al Cielo.

Psal. 67.

Greg. hom. 29 in Euang.

Eph. 4.

Ioan. 14.

Mà perche tãto nõ si può abbracciare, eccomi all'vltimo paragone che si troua trà l'Ascẽsione di Cristo, & i Trionfi Romani; & è, che dopò tutte queste cose il Senato, e Popolo di Roma per eccitare l'altrui virtù, per scoprire la propria gratitudine, e per rimunerar'il valor del Trionfante; soleua concedergli alcuni priui-

Priuilegii che concedeuano i Romani à i Trionfanti.

priuilegij ſingolariſſimi, come luogo per ſe, e per i ſuoi diſcendenti nel Circo Maſſimo per vedere i giuochi con la Corona di Lauro, ſedendo in ſedia d'Auorio, frà gli huomini trionfali, e conſolari: ò facoltà di ſtar mirando i giochi, e gli ſpettacoli in veſte trionfale: Ouero gli faceuano far'arco trionfale di marmo in eterna memoria della ſua gloria. Alcuna volta gli ergeuano la ſtatua Equeſtre, ò Pedeſtre con iſcrizzioni, e titoli honorati nel Comitio, nel Foro, in Palazzo, in Campidoglio, ouero nella Cella di Gioue: Il qual honore però à pochiſſimi è ſtato conceſſo.

Priuilegii di Criſto nella ſua Aſcenſione. Fauori ſegnalati certo, e priuilegij rari: mà priuilegij più rari, e fauori di lungo tratto più ſegnalati furon quelli, che ottenne Chriſto nella ſua Trionfal'Aſcēſione. Perche hebbe altro che luogo, ò ſedia d'auorio nel Circo Maſſimo, mētre in quel giorno *Pſal. 102.* *Dominus in Cœlo parauit Sedem ſuam: Et dixit Dominus Do-* *Pſal. 109.* *mino meo, ſede à dextris meis.* Hebbe altro che Corona di lauro, *Pſal. 8.* mentre *Gloria, & honore coronauit eum Dominus*. Hebbe al- *Pſal. 103.* tro, che veſte trionfale, mentre *Confeſſionem, & decorem induit, amictus lumine ſicut veſtimento*. Hebbe altro che *Pſal. 109.* arco Trionfale di marmo, mentre *Poſuit inimicos ſuos ſcabellum pedum ſuorū*. Hebbe altro che Inſcrizzioni, & Epitafij ſcolpiti in pietra, mētre nelle lingue, e nelle bocche di tutti i Beati riſona- *Ibidem.* ua, *De torrēte in via bibit, propterea exaltauit caput.* Et vltimamente hebbe altro che ſtatua equeſtre, ò pedeſtre nella Cella di Gioue; mentre da indi in quà non ſolo nel Cielo, e nella terra, *Philip. 6.* ma ancor nell'inferno, *In nomine eius, omne genu flectitur, Cœleſtium, Terreſtrium, & Infernorum*.

Apoſtrofe à Roma moderna. Hor queſti paralelli, queſti paragoni, queſte comparazioni, e queſte ſomiglianze; che ſono trà l'Aſcenſione di Chriſto, & i Trionfi dell'antica Roma; doui ebbono eſſer continuamente ſproni à i fianchi, faci al petto, e ſtimoli al core à te Roma moderna per combattere valoroſamente contra il Demonio, contra il Mondo, contra la Carne, e contra tutti gl'altri tuoi nemici: acciò ne riceua ancor tu (quando che ſia il tempo) il meritato trionfo. E con tanta maggior prontezza d'animo, e viuezza di Spirito far lo deui, con quanta maggior liberalità del ſuo amore te ne ha dato l'occaſione Criſto: poiche aſcendendo al Cielo ti hà laſciato più fauorita, e più glorioſa che mai, ſe bene a tè nō pare. Deh Roma tu vedi mà non t'auuedi, tu ſcorgi ma non t'ac- *Mutazione fatta, e da farſi di Roma.* corgi, tù miri mà non t'ammiri della bella, e grazioſa metamorfiſi, che hà fatto, e che vuol far Dio di tè; poiche s'egli ne' ſecoli antichi ti fece già Città trionfante, nella pienezza de' tempi poi ti fece

ti fece sua Chiesa militante: e non per altro se non per farti vn'altra volta trionfante, mà non però più in terra, mà in Cielo.

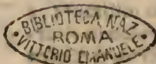
Anzi che per aggiungerti fauore à fauore ti hà fatto capo di questa sua milizia gloriosa, acciò sicome i tuoi antichi e valorosi Capitani per dar'animo à i lor soldati, erano i primi à entrar'in battaglia. Così tù in queste pugne spirituali deui portarti talmēte,che sij l'essempio,e lo specchio di tutto il Christianesimo: E perciò per corrispondere à te stessa,& ad vna tanta grazia,non degenerar punto da quella tua antica grādezza d'animo. Ricordati,che quando eri già Trionfante eri stata prima militante, e che haueui combattuto,e vinto: e che però hora volendo ritornare nel tuo primiero stato,anzi in stato più perfetto, ti cōuien far'il medesimo. Anzi far lo deui più volentieri;perche à dir'il vero, se già tanto sudaui per trionfar'in Terra; quanto maggiormente deui affaticarti per trionfar'in Cielo?Se tanto ambiui quei Trionfi terreni; quanto più deui bramar questi Trionfi celesti?Se tanto pregiaui quelle glorie che terminauano in pochi giorni; quanto più deui stimare queste palme, che verdeggeranno in eterno? Deh Roma che se tu non combatti non sei quella: e se combattendo non vinci, Tu non sei dessa. E però per dimostrare che tu sei quella di prima, combatti, vinci, e Trionfa.

Essortazione,e Conclusione.

E forse che nel tuo Trionfo ti mācherà alcuna di quelle cose, che tu haueui ne'tuoi Trionfi antichi? Anzi che ne haurai molte simili à quelle che hebbe Cristo nel Trionfo della sua Ascensione, e tutte l'altre l'haurai più nobili, più sicure, e con maggior ageuolezza che prima. Perciòche per meritar'il Trionfo, non accaderà che tu vadi à trouare, & à soggiogar Nationi straniere;mà basterà che tù combattendo dentro te stessa, vinci tè medesima.Dopò la vittoria non haurai d'aspettare che ti determini il Trionfo il Senato, l'essercito, & il Popolo; perche subito te lo prepara il Padre,il figlio,e lo Spirito santo. La corona che non hà nè principio, nè fine sarà l'eternità. Il carro tirato da quattro Caualli sarà per hora la tua Anima Beata con le sue quattro potenze; e dopò la Risurrezzione vniuersale sarà il tuo corpo glorificato con le sue quattro doti. La Comitiua saranno le tue opere buone,che t'accompagneranno. L'incontro sarà angelico: l'allegrezza sarà celeste:gl'encomij saranno i tuoi proprij meriti.Il Campidoglio sarà l'Empireo:I sacrificij sarāno l'Orazioni, che farai per i tuoi amici:I conuiti saranno i buoni essempij,che lascie-

lascierai à gl'altri: I doni saranno le grazie che impetrerai à gli huomini. Et vltimamente il luogo nel Circo Massimo per mirar'i giuochi, & i spettacoli, sarà il Cielo istesso per vedere, e contemplare Dio. Il quale *viuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.*

I L F I N E.





In Roma, Appresso Guglielmo Facciotti. 1608.